

La TERZA pagina



Periodico a diffusione interna dell'Università della Terza Età di Santeramo in Colle (BA) - Anno XIV n. 21 - Maggio 2018

17 ANNI DI...UTE: intervista alla dott.ssa Elena Cardinale Presidente Ute Santeramo in Colle

Dott.ssa Cardinale, lei è nota per la sua attività di Dirigente Scolastico presso il I Circolo "Hero Paradiso" di Santeramo in Colle. Per quei pochi che ancora non la conoscono, ci vuol dire qualcosa di lei, del suo lavoro, del suo impegno nel sociale come donna e professionista?

Professionalmente sono figlia d'arte, avendo seguito le orme di mia madre, che era maestra. Ho cominciato, giovanissima, con le supplenze nella scuola dell'infanzia e a 23 anni sono diventata insegnante di scuola elementare. Contemporaneamente ho frequentato l'Università laureandomi in Pedagogia e realizzando il sogno di mia madre che, dopo il diploma, avrebbe voluto proseguire gli studi, ma alle donne un tempo non era permesso fare carriera. Intanto ho vinto il Concorso, come Dirigente Scolastica, assumendo servizio a Brescia e successivamente a Gioia del Colle, da 6 anni presso il I Circolo "Hero Paradiso" di Santeramo in Colle, laddove insegnavo come maestra.

Nel frattempo sono diventata nonna di due splendidi nipoti che adoro.

Con lei è cominciata l'avventura dell'Università della Terza Età. Quando e come è nato l'impegno fervido nel mondo dell'UTE?

L'esempio di mia madre ha contribuito in modo determinante ma anche la mia professione è stata importante, infatti il mio essere insegnante ha consentito di dare all'UTE un'impronta prettamente culturale.

Ho dato vita all'Associazione delle Pari Opportunità da cui è nata l'UTE dopo un sondaggio in piazza, che ha registrato un certo interesse dei cittadini alla nostra proposta culturale, tanto da spingermi a coinvolgere l'allora Dirigente Scolastico della scuola media "Netti", Professor Raffaele Bongallino, per la richiesta della sede presso cui svolgere le attività e i corsi dell'UTE. Il primo anno si registrarono ben 140 iscritti e i docenti furono reclutati tra le risorse facenti parte della scuola.

L'UTE e il suo riconoscimento legislativo. Perché è importante?

Noi siamo parte della FEDERUNI che unisce le UTE di tutta Italia con gli stessi obiettivi, soprattutto culturali, secondo la L.R. n. 14/2002 in cui si stabilisce che "la Regione Puglia riconosce alle Università popolari e della terza età, un ruolo di particolare rilevanza per la più ampia diffusione della cultura e della tradizione", motivo per cui, come da Statuto, si rende possibile l'iscrizione ad un solo corso di movimento, essendo l'UTE un'associazione culturale.

Quali motivazioni l'hanno sostenuta in tanti anni di attività e quali ricadute positive si sono riscontrate nel processo di "Formazione permanente"?

La prima motivazione è stata un forte desiderio di realizzare un'associazione culturale per Santeramo e per i Santeramani, all'inizio quasi una sfida, mentre negli anni successivi sono stati i corsisti con la loro gratitudine e la crescente voglia di mettersi in gioco a sollecitare, non solo me, ma anche tutto il Direttivo, incentivando interessanti processi di formazione e riscatto culturale, al di là di ogni comprensibile eterogeneità ed innegabile diversità. Una carta vincente è rappresentata, indubbiamente, dai giovani che creano l'interazione, l'incontro-confronto tra le generazioni.

Quali difficoltà ha incontrato sul suo cammino?

Le difficoltà non sono mancate. In 17 anni di attività si sono avvicinate diverse amministrazioni comunali con cui siamo riusciti ad instaurare sempre buoni rapporti. Certamente non è stato facile affrontare il problema della sede lo scorso anno ma siamo felici che tutto si sia risolto nel migliore dei modi. La nostra forza, sempre e in ogni situazione, siete Voi corsisti con l'entusiasmo che riuscite a trasmetterci ormai da molti anni.

UTE: associazione di crescita culturale e di aggregazione sociale. Molteplici e interessanti i corsi e i laboratori; molto ben organizzate le attività complementari (seminari, visite guidate, saggi, cineforum, feste); fiore all'occhiello i tre Gruppi: folkloristico, corale e teatrale che riscuotono sempre più ampi consensi per le loro esibizioni. Ha in serbo novità per i prossimi anni?

Si cercherà di rendere possibili incontri culturali con altre UTE. Occorre dar vita, inoltre, ad un vero e proprio coro, costituito da professionisti, la qual cosa finora non è stata possibile a causa della mancanza di continuità didattica dei professori che per vari motivi si sono avvicinati; si dovrà incrementare il gruppo folkloristico ed inserire nuovi altri diversi corsi. Certo non è facile ricevere la disponibilità dei docenti che collaborano a titolo puramente gratuito e che, a volte, può capitare non siano più disponibili a prestare la propria attività.

Quanto considera importanti i social network per narrare e condividere la storia, la cultura, l'arte, la cittadinanza attiva, la memoria come "coscienza collettiva"?

Non sono d'accordo con l'esclusivismo! Dirigo una scuola tecnologica ma non si deve assolutizzare l'importanza dei social network. La circolazione di idee avviene in tempo reale ed è sensazionale ma occorre un maggior controllo. Si devono recuperare valori intramontabili insieme a saperi che possono essere travolti dall'eccessiva tecnologia. Non a caso nello Statuto dell'UTE è stabilito che possono iscriversi



ai laboratori manuali anche i giovani di età inferiore ai 40 anni, al fine di recuperare i mestieri di una volta come ricamo, chiacchierino, maglia, pittura, ceramica mentre i corsi di lettura e di scrittura sono propedeutici a favorire la relazionalità del cuore e della mente.

Un bilancio dei primi 17 anni di attività dell'UTE. Si rimprovera qualcosa? Ha qualche rimpianto? Sente di dover ringraziare qualcuno che le è stato particolarmente vicino nella realizzazione di questo importante progetto?

In 17 anni si è cresciuti tantissimo insieme, corsisti, docenti e Direttivo. Se c'è qualcosa che mi rimprovero è il non farmi vedere in maniera molto assidua ma se anche non mi vedete "di persona personalmente" (per parafrasare Catarella nella serie dedicata al Commissario Montalbano) seguo tutto, ci sono sempre per l'associazione in cui ho creduto e continuo a credere. Ringrazio il Direttivo, con cui condivido questa esperienza di grande impegno, per cui è necessario avere idee e saper gestire le situazioni in modo autorevole, mai autoritario, in un clima di stima e rispetto reciproco.

Come pensa all'UTE tra dieci anni? E lei come si vede tra 10 anni?

Penso ad un'UTE al passo con i tempi ma con lo sguardo sempre rivolto al recupero delle conquiste del passato, che possano costituire la memoria storica per le nuove generazioni. Mi vedo sicuramente in pensione e, se continuerò ad essere Presidente, avrò maggior tempo da poter dedicare all'UTE!

Quali sono i suoi prossimi impegni?

Nell'immediato è previsto il saggio finale e la rappresentazione della nuova commedia dell'Allegra Compagnia dell'UTE, inoltre le incombenze burocratiche quali il resoconto e la domanda alla Regione, oltre ai tanti tantissimi impegni scolastici.

Un suo motto per far sì che l'UTE venga percepita come una "forza in cammino"?

UTE: scommessa socio-culturale con uno sguardo al passato, al presente e al futuro.

Un grazie a nome dell'Università della Terza Età di Santeramo in Colle, per aver dedicato il suo tempo a rispondere alle nostre domande e un ringraziamento particolare, a nome di tutti Noi corsisti, a Lei e al suo Direttivo, per l'impegno profuso nell'organizzazione delle attività in questi 17 lunghi anni, con l'augurio che ne possano seguire molti altri con la stessa tenacia e speranza di raggiungere sempre nuovi e più lungimiranti obiettivi.

Corsisti di Giornalismo

GIORNALISTI...IN ERBA

"Dimmi e io dimentico; mostrami e io ricordo; coinvolgimi e io imparo." (Benjamin Franklin)

Si impara per dovere e per diletto, per approfondire i propri interessi, per mettersi alla prova o semplicemente per tenere allenata la mente.

Riprendere a studiare da adulti non è facile, occorre conciliare lo studio con il lavoro, la famiglia e gli impegni vari, pertanto, quando si è giovani studenti capita di "perdere del tempo", ma nell'età adulta si acquisisce consapevolezza e il tempo diventa prezioso.

E allora sorge spontanea una domanda: quando ci si iscrive al corso di Giornalismo dell'U.T.E., quanto appassiona ciò per cui si decide di tornare tra i banchi?

Indubbiamente una forte motivazione all'apprendimento e un innegabile interesse personale, il desiderio di realizzare un vecchio sogno nel cassetto, la voglia di mettersi in gioco, di esprimersi e confrontare le proprie idee, il bisogno di socializzare e condividere la propria esperienza di vita.

I corsisti che hanno partecipato al "Laboratorio di Giornalismo" dell'UTE non hanno costituito solamente una classe, ma un vero e proprio gruppo di lavoro. Ritrovare è stato ogni volta interessante, coinvolgente, creativo.

Attenti fruitori delle lezioni teoriche, dopo aver superato l'iniziale e comprensibile timore, tutti i "giornalisti...in erba" della redazione dell'U.T.E. si sono rivelati scrittori seri ed impegnati e, attraverso le letture e le disquisizioni sui vari argomenti, hanno assunto il ruolo di interlocutori partecipi, animati da un desiderio profondo di introspezione personale, di realizzazione del proprio io, di rivalsa e di evasione dal vivere nelle maglie di un'esistenza che, a volte, per molti versi, non è sempre come la si desidera.

"Non è mai troppo tardi" era il titolo di una vecchissima trasmissione didattica della RAI, la prima del suo genere, dove un maestro, il bravo Carlo Manzi, negli anni Sessanta, insegnava a leggere e a scrivere a milioni di persone attraverso la televisione.

Non è mai troppo tardi per scegliere di ritornare... studenti, tra i banchi di scuola, o almeno provarci, in un'illusione di ritorno al passato. E se indietro non si può tornare - lo sappiamo bene - provare ad andare avanti è sempre una sfida, il modo migliore di riappropriarsi del tempo e di se stessi.

Angela A. M. Bitetti

Docente Laboratorio di Giornalismo

NUOVA DOCENTE AL CORSO DI GIORNALISMO L'UTE SI RINNOVA OGNI ANNO

Ogni anno l'UTE propone un cambio di guardia tra i docenti tanto che i corsisti sono ormai abituati a questi cambiamenti, anche se rimangono inevitabilmente dispiaciuti nel non ritrovare gli stessi dell'anno precedente, una volta che si sono affezionati ad essi.

Quest'anno, e non è la prima volta, il corso di giornalismo è tenuto da una nuova docente, Angela Bitetti, insegnante di materie letterarie presso il plesso Bosco della Scuola Secondaria di Primo grado del nostro paese.

Ad un primo impatto, nel vederla, abbiamo avuto l'impressione della classica professoressa rigida che assegna i compiti e interroga.

Il suo timbro di voce, alto e impostato, confermava questa nostra intuizione.



E invece... Già dalla prima lezione si è rivelata l'opposto di come la si era giudicata. Simpatica e cordiale, con lei si è creato subito un rapporto amichevole.

E' giovane ed è molto edotta in materia giornalistica. Il suo metodo di far lezione si è incentrato, oltre che sulla teoria, soprattutto sul laboratorio, prevedendo esercita-

zioni in aula individuali e di gruppo, elaborazione di schede strutturate con esercizi, stesura di articoli di vario tipo, partendo da titoli e argomenti individuati e suggeriti, di volta in volta, dalla docente.

E' stato molto intrigante indossare i panni del provetto cronista, cimentandosi a scrivere nel rispetto della regola delle 5 doppie W (Who-What-Where-When-Why); è stato, a volte, impegnativo provare a redigere articoli di opinione o a carattere divulgativo, ma i vari incontri si sono rivelati un'occasione di confronto su temi sociali e tematiche attuali. I corsisti fanno i complimenti alla docente per le interessanti lezioni impartite e la ringraziano per la pazienza profusa nel sopportare le chiosose intemperanze.

Pina Giandomenico

» UN SOGNO INTERROTTO «

Era un giorno come tanti quando ad una bambina di nove anni, tanto tempo fa, fu detto che non poteva andare più a scuola perché il suo aiuto era necessario in casa e bisognava che badasse ai fratelli più piccoli, dal momento che la mamma era costretta a



IL GRANDE BLEK
Cronaca del Blek

lavorare tutto il giorno fuori casa. Nell'apprendere una simile notizia la bambina non riuscì a trattenere le lacrime perché a lei piaceva molto studiare. Finì, però, per farsene una ragione convincendosi che nella vita non sarebbero mancate altre occasioni, anche se in ogni momento libero dalle varie faccende domestiche correva a nascondersi per leggere.

E leggeva, leggeva, leggeva senza mai stancarsi... leggeva di tutto e ben presto si appassionò anche ai fumetti, molto in voga in quegli anni, come Blek Macigno, Capitan Miki, Topolino che spesso erano in giro per casa perché acquistati da suo fratello maggiore.

Trascorsero gli anni e quella bambina intraprese il mestiere di magliaia, come capitava a molte fanciulle che non frequentavano la scuola, e guadagnò finalmente, con soddisfazione e duro lavoro, i suoi primi stipendi.

Ma quando ai suoi fratelli fu offerta l'opportunità di andare a scuola, nessuno di loro volle continuare gli studi.

Il rimpianto per lei diventò ancora più grande e difficile da accettare.

La sua vita continuò...

Un bel giorno incontrò un bravo ragazzo con cui si fidanzò, coronò il suo sogno d'amore con il matrimonio e divenne mamma di un bel bambino. Aveva tutto quel che una donna potesse desiderare, era felice con la sua famiglia.

Ma spesso ripensava a quell'opportunità che non le era stata concessa, a quel desiderio di riprendere gli studi che mai l'aveva abbandonata.

Non riusciva a rassegnarsi e lo custodiva nel suo cuore come un prezioso segreto. Oggi quella bambina è ormai una donna adulta, sono trascorsi molti anni e finalmente il suo sogno di tornare tra i banchi sembra essersi avverato. L'UTE le permette di frequentare i vari corsi e di avvicinarsi a tante nuove discipline, l'UTE è diventata per lei un'opportunità di crescita e di incontro, l'UTE è, senza dubbio, un piacevole appuntamento a cui non può più mancare.

Santa Stasolla

UN BUON GIORNALISTA "SERVITORE DEL LETTORE"

Per qualsiasi professione è importante saper usare gli strumenti del mestiere.

Per un giornalista lo strumento più im-



portante è la lingua e colui che la padroneggia potrà divenire un buon articolista o un cronista, un corrispondente, un reporter, un inviato speciale, un elzevirista o un pubblicitario, riuscendo a raccontare un evento, a far rivivere l'atmosfera di un ambiente o di un paesaggio, a riportare con parole adeguate un'intervista, ad esprimere punti di vista interessanti, a rendere piacevole e memorabile ciò che scrive.

Un buon giornalista non deve usare dieci parole quando ne bastano solo tre, non deve usare sigle indecifrabili e termini comprensibili solo a specialisti del settore, non deve far sentire in inferiorità il lettore tempestandolo di citazioni né deve rendersi noioso e, soprattutto, non deve accingersi a scrivere se non conosce bene o non ha bene in mente ciò che intende far sapere ad altri.

C'è sempre un obbligo: chi legge deve capire subito di cosa si sta parlando, pertanto, è meglio evitare di adottare la tecnica romanzesca o giallistica per cui si capisce tutto solo quando si giunge a leggere l'ultimo rigo.

Se il giornalista, prima di arrivare alla sostanza, spazia, divaga e non è chiaro nella sua esposizione, rischia

di perdersi e di perdere il lettore, oppure da' l'impressione, al lettore, che chi scrive non sa realmente cosa sta dicendo.

Scrivere è come scolpire, bisogna togliere tutto ciò che non è necessario. La qualità di un articolo non sta nella lunghezza, invece è importante la chiarezza di scrittura e di pensiero. Se si costringe il lettore a rileggere, si è già perso in partenza lo scopo per cui si sta scrivendo. Se il lettore non ha capito, la colpa non è di chi non comprende ma di chi non si spiega o si spiega male. Il primo requisito di un buon giornalista è, quindi, quello di essere facilmente comprensibile. In altri termini, buon giornalista deve farsi capire dal poco istruito e dal colto. E' necessario essere impeccabili perché il lettore ci può mollare in qualsiasi momento. E allora ogni espediente è legittimo pur di sedurre il lettore. L'ironia, la passione, l'arguzia, l'urgenza... persino la saggezza, ogni mezzo è legittimo per sfondare la barriera del disinteresse. Ma l'attenzione, come la stima, non si può pretendere, bisogna conquistarla. Come? Con anni di studi e dopo anni di carriera. Ci sarebbe tanto altro ancora da aggiungere, ma proprio per non essere noioso, concludo dicendo che chi scrive è al servizio di chi legge e chi legge ha potere assoluto su chi scrive.

Vincenzo Porfido



GRANDE SUCCESSO DELL'ALLEGRA COMPAGNIA TEATRALE "UTE"

AL TEATRO SANTA LUCIA DI GIOIA DEL COLLE

Grande successo per la commedia "La Fortuna con l'EFFE maiuscola" di Eduardo De Filippo e Armando Curcio, messa in scena dall'Allegra compagnia teatrale dell'UTE di Santeramo, sotto la sapiente regia di Nicola Stasolla, presso il teatro Santa Lucia di Gioia.

Per una compagnia teatrale amatoriale esibirsi in un teatro importante per la seconda volta non è da poco. Risale a due anni fa la commedia in italiano "Madama Sangenella" che ha riscosso uno strepitoso successo al punto che il direttore di sala propose al regista di rappresentarne un'altra al più presto, complimentandosi con gli attori per la recitazione, per la bellezza degli abiti, ma soprattutto per la scenografia realizzata dal regista.

Il giorno 12 novembre 2017, per non deludere sia il pubblico che il diret-

tore, gli attori hanno dato il meglio di sé nell'interpretazione della commedia in vernacolo santermano:

"La Fortuna con l'EFFE maiuscola" - Una commedia ricca di colpi di scena con un susseguirsi di risate, dall'inizio alla fine, e con un via vai di ben quattordici attori che, in scena con le loro battute, hanno saputo rendere esilarante lo spettacolo.

Gli spettatori in sala si sono, dunque, divertiti tantissimo e risate di apprezzamento non sono mancate durante tutta la rappresentazione.

Alla fine della commedia, quando è calato il sipario, un caloroso scroscio di applausi ha colmato di gioia gli attori ma soprattutto ha reso onore al regista, orgoglioso di questo ennesimo successo.

Pina Giandomenico

AL TEATRO PETRUZZELLI DI BARI "IL PIPISTRELLO" DI JOHANN STRAUSS JR

Sabato, 16 dicembre 2017, grazie ad una delle tante iniziative culturali promosse dall'UTE, abbiamo avuto il privilegio di poter assistere a uno spettacolo veramente divertente e affascinante: il debutto di un'operetta in tre atti di Johann Strauss jr: "Il Pipistrello".

Ma lui non si accontenta di una vita normale e regolare.

Al pari di un pipistrello, di notte, quando lei dorme, mette le ali... vola, esce, va nei locali alla ricerca di nuove avventure.

Lei, invece rimane a casa da sola finché... non scopre le scappatelle



Per la prima volta questo spettacolo è stato rappresentato al Teatro Petruzzelli di Bari con diverse repliche nel mese di dicembre che hanno registrato ogni volta il 'tutto esaurito'. Noi, una cinquantina di corsisti, siamo stati accompagnati col pullman della ditta "Caponio" direttamente all'ingresso del teatro. Comodamente seduti, in platea, abbiamo potuto vivere appieno la bellezza delle scenografie e siamo stati coinvolti dalla magia travolgente dell'operetta: melodie e ritmi di danza che creavano sogni. Quest'opera, composta da Strauss nel 1879, insieme a "La vedova allegra", rappresenta uno degli spettacoli maggiormente seguiti e apprezzati dal pubblico.

Il "Pipistrello" è il celebre balletto, uno dei più famosi, che Roland Petit ha sceneggiato sulla musica di Strauss, è divertente, raffinato e racconta la storia di una coppia di sposi un po' annoiati dalla monotonia della vita matrimoniale.

Quando si è aperto il sipario, noi spettatori, ci siamo trovati proiettati in una serra, ubicata nell'abitazione di un ricco proprietario austriaco.

La serra, con enormi vetrate ospitava una maestosa giraffa, un leone, uno struzzo e un sofà intorno al quale si svolgeva il primo atto dell'operetta e dove si incontravano culture e lingue differenti.

Al centro della trama le vicende di una nobildonna: Bella che, invano, con le sue attenzioni, cerca di riconquistare e risvegliare la passione del marito Johann.

del marito.

Allora decide di dare una svolta alla sua esistenza e di "crearsi" un nuovo look.

Si fa consigliare da un amico che la trasforma in una donna misteriosa e seducente tanto che, ad una festa, il marito stesso non la riconosce, anzi se ne innamora e impazzisce per questa nuova misteriosa donna.

In un momento in cui lui è steso a terra lei riesce a tagliargli le ali e a infilargli finalmente le pantofole: lui diventerà così un uomo qualsiasi, un marito accondiscendente come lei aveva sempre desiderato.

E almeno avranno salvato le apparenze mostrandosi come una coppia perfetta.

Gli intrecci, gli amori, i tradimenti, si legano e si sciolgono sulle note di valzer e romanze molto conosciute anche da un pubblico non esperto di opera.

L'operetta è stata alquanto effervescente, al pari di una coppa di champagne, con il quale si è brindato nella scena finale dell'ultimo atto, quando un grande valzer ha coinvolto anche il pubblico in sala suggellando una serata carica di emozioni. Un brindisi con bollicine per donare a tutti un sorriso e un po' di felicità. Un bel regalo che ci siamo concessi in prossimità delle feste natalizie.

Ci auguriamo che questo posto magico, qual è il Teatro Petruzzelli, possa rappresentare l'occasione per vivere nuove intense emozioni.

Maria Valentino

L'Allegra Compagnia dell'UTE di Santeramo in Colle

Presenta

"La Fortuna

con l'EFFE maiuscola"

Commedia brillantissima in tre atti di

Eduardo De Filippo e Armando Curcio

Anna Porfido
Maria Nocco
Pina Giandomenico
Michele Pontrandolfo
Michele Plantamura
Rosa Silletti
Nicola Stasolla
Franca Porfido
Mariella Stano
Mariangela Ferrulli
Mimmo Bertini
Anna Silletti
Dino Verrone
Giovanni Bolognese

Scenografia
Nicola Stasolla
Luci e audio
Tonia Caponio

Regia
Nicola Stasolla

Domenica 12 novembre

Apertura porte ore 19,30 - Inizio commedia ore 20,00

TEATRO SANTA LUCIA

Gioia del Colle

IL BEL CALCIO DI UNA VOLTA

ASCOLTATO ALLA RADIO E VISTO ALLA TV IN BIANCO E NERO

Ero appena adolescente quando ho cominciato ad interessarmi di sport, in verità mi appassionava ogni tipo di sport ma mi intrigava al di sopra di tutto il calcio. E quanto più passava il tempo tanto più irrefrenabile diventava la passione di seguirlo, di giocare... Tutto è cominciato in un campo di calcio, tra amici a livello amatoriale, in una squadra impegnata nei vari tornei, organizzati presso l'Oratorio Don Bosco ai Salesiani del nostro paese, per trascorrere il tempo libero divertendoci in modo sano e amichevole. Seguendo anche il calcio professionistico ed essendo diventato tifoso del Milan dei tempi di Rivera, giocavo la schedina e aspettavo la domenica per seguire le partite; ascoltando le telecronache di trasmissioni come "Il calcio minuto per minuto" alla radio mi divertivo a riconoscere la voce dei vari telecronisti: Nicolò Carosio, Sandro Ciotti, Bruno Pizzul, Nando Martellini, per ricordare solo i più famosi, mentre un appuntamento fisso erano diventati i rotocalchi serali in tv: "90° minuto" e "La domenica sportiva" con l'immane controllo della schedina e "Il processo del Lunedì" condotto dall'eccentrico Aldo Biscardi.

Ma sarebbero durati ancora poco i mitici anni '80 perché di lì a poco lo sport sarebbe balzato agli onori della cronaca per episodi sempre più frequenti di doping. Eclatante è il caso più recente della Russia squalificata dalle Olimpiadi invernali 2018 in Corea ma destò scalpore anche Ben Johnson, campione olimpico dei 100 piani a Seul 1988 per una manciata di giorni, che venne squalificato perché trovato positivo agli steroidi in un controllo antidoping, effettuato su un campione di urina



poco dopo la gara. Al giamaicano naturalizzato canadese venne ritirata la medaglia d'oro (assegnata a Carl Lewis) e il record del mondo di 9.67, corso nella finale, venne cancellato. Per non parlare di Diego Armando Maradona, raggiunto da una doppia squalifica negli anni 90! E poi abbiamo assistito alla vendita delle partite, negli anni segnati dal fenomeno del calcio scommesse, mentre ora le televisioni acquisiscono i diritti delle partite che trasmettono soddisfacendo meri interessi di audience.

Il rituale dei pomeriggi domenicali trascorsi a seguire le partite con gli amici, prima di controllare la schedina, è ormai un nostalgico ricordo.

Il calcio è diventato un vero e proprio commercio, basti pensare al fatto che si acquistano i calciatori a

suoni di milioni di euro, spendendo cifre da capogiro, mentre nel mondo - e non lo dico per retorica - incombe il grave problema della fame.

Quanto sarebbe piacevole tornare ai tempi in cui si esultava per un goal seguendo in tv quel "bel calcio di una volta" animato da sani principi e da un serio agonismo!

Luigi Perrone

Totocalcio		GIOCHI DELLA GIOVENTÙ	
AL SERVIZIO DELLO SPORT		una manifestazione creata dai CONI per tutti i giovani	
1	Ascoli Fiorentina	10	Toronto Spangheria
2	Atalanta Lazio	11	Verona Livorno
3	Cagliari Avellino	12	Ascoli Venezia
4	Inter Juventus	13	Ascoli Venezia
5	Lazio Pescara	14	Ascoli Venezia
6	Napoli Padova	15	Ascoli Venezia
7	Parma Roma	16	Ascoli Venezia
8	Triestina Milan	17	Ascoli Venezia
9	Udinese Fiorentina	18	Ascoli Venezia
10	Verona Livorno	19	Ascoli Venezia
11	Verona Livorno	20	Ascoli Venezia
12	Verona Livorno	21	Ascoli Venezia
13	Verona Livorno	22	Ascoli Venezia
14	Verona Livorno	23	Ascoli Venezia
15	Verona Livorno	24	Ascoli Venezia

TERRA! TERRA!

Era il 1492, l'anno che avrebbe segnato l'inizio dell'età moderna.

"Terra! Terra!" gridò Cristoforo Colombo quando scoprì l'America. Un impeto di gioia per essere finalmente giunto a toccare la terra dopo tanti giorni di navigazione incerta, in balia delle onde nell'Oceano.

In un periodo in cui le nuove tecniche di navigazione stavano portando le grandi potenze marittime come Portogallo e Spagna a spingersi sempre più in là nelle rotte commerciali, il giovane Colombo era già affascinato dalla vita di mare e a soli 14 anni prestò il suo primo servizio su una nave mercantile.

Mentre non era vero che la gente del tempo pensava ancora che la Terra fosse piatta (forse solo il popolo ignorante, ma tutti i colti e studiosi conoscevano perfettamente la forma del nostro pianeta), era



foro Colombo gli vennero riconosciuti solo in seguito: certo, aveva completamente sbagliato i suoi calcoli, ma il coraggio e l'ostinazione della sua impresa aprirono una strada che nei successivi

LA NOSTRA... TERZA ETÀ

Quali comportamenti possono essere considerati eticamente o moralmente corretti e quali, invece, si possono definire sbagliati?

Per anormalità si intende tutto ciò che paradossalmente non è normale, quindi ciò che non rispetta i canoni tradizionali del sentire comune, che si allontana da quello che è accettato dalla totalità e dalle convenzioni.

Sappiamo benissimo, però, che ogni uomo è fatto in un modo diverso, nella sua struttura fisica e nella sua combinazione spirituale. Tutti gli uomini sono a loro modo anormali, tutti gli uomini sono in un certo senso

in contrasto con la natura. Gli uomini possono al massimo somigliarsi, ma non potranno mai coincidere del tutto: ogni persona è unica e irripetibile e questo lo afferma anche la biologia. Nella fisionomia, nei lineamenti, nelle inclinazioni individuali, nelle apprensioni e nella personalità: ognuno conserva la sua originalità e tende a difenderla.

Ma se tutti gli uomini sono diversi, allora in cosa consiste la normalità? La normalità è un concetto assoluto, ideologico in un certo senso: non ammette repliche, possibili diverse accezioni ed eccezioni. Comprende e accetta solo i suoi simili, condannando tutti gli altri alla anormalità, tenendoli fuori dalle sue costrizioni ed estranei ai suoi rigori. La normalità è dunque un concetto dogmatico e gretto, incapace di modificarsi ed evolversi, preferendo la conservazione allo sviluppo. Ma gli uomini sono diversi nelle culture e nelle varie epoche.

Il modo di essere e di vivere degli anziani, dei non più giovanissimi, oggi nella nostra società è cambiato rispet-

to a ieri. Il progresso e il benessere hanno portato nuovi modelli di normalità. Il nostro modo di vivere è cambiato rispetto a quello dei nostri genitori. Basti pensare che un tempo, soprattutto le donne dopo il matrimonio, non si curavano tanto e già a 40 anni erano vecchie, perché non tingevano i capelli bianchi e indossavano abiti che non esaltavano certo la loro

femminilità.

E per quei tempi, simili comportamenti e stili di vita erano considerati normali, invece anormale sarebbe stato il contrario, proprio ciò che oggi è accettato come assolutamente normale.

La Terza età era

una generazione di vecchi, non solo fisicamente ma soprattutto mentalmente, sfiniti dal duro lavoro dei campi gli uomini e dal quotidiano ruolo di mogli e madri le donne, con il viso segnato dalle rughe e dalla fatica del tempo.

Oggi, a sessant'anni si è giovani, anzi si rincorre la giovinezza. Non si accetta il tempo che passa e si sfida la natura ricorrendo ad interventi di chirurgia estetica, frequentando palestre ed iscrivendosi a corsi di ballo per poter sfoggiare una forma fisica perfetta a qualsiasi età; anche il modo di vestirsi è cambiato e spesso capita di vedere genitori che usano un abbigliamento persino più giovanile dei propri figli. Cosa non si sarebbe disposti a fare pur di esorcizzare la paura di invecchiare... ma è normale che il tempo passi ed è giusto imparare ad accettarlo perché ogni stagione ha i suoi frutti da cogliere.

Come dice un saggio proverbio cinese "Il pomeriggio conosce cose che il mattino nemmeno s'aspettava".

Pina Giandomenico



Chi decide chi è normale?
La normalità
è un'invenzione
di chi è privo di fantasia.

Alda Merini

invece autentica la paura per il "mare Oceano" (l'odierno Oceano Atlantico), una distesa d'acqua infinita dove si credeva che abitassero terribili mostri marini e accadesse catastrofici fenomeni naturali.

I meriti di Cristoforo Colombo gli vennero riconosciuti solo in seguito: certo, aveva completamente sbagliato i suoi calcoli, ma il coraggio e l'ostinazione della sua

secoli porterà alla colonizzazione del Nuovo Mondo e alla scoperta di nuovi venti e percorsi marittimi!

In ogni uomo c'è il bisogno di conoscenza, la voglia di scoprire ed imparare.

E per me "scoprire l'America" di Colombo, dieci anni fa, è stata un'esperienza unica e irripetibile.

Ogni uomo va alla ricerca della propria felicità: c'è chi la cerca nella stabilità di una casa, chi nelle soddisfazioni di un lavoro, chi nella fede; c'è chi cerca la felicità dentro se stesso e chi vive per gli altri. E c'è chi viaggia.

E all'inizio di un viaggio spesso c'è un sogno: un nome che stimola la fantasia, un richiamo della strada, delle montagne, del mare, del deserto, la voglia di sfidare se stessi, di superare le proprie paure, l'irrequietezza, che è bisogno di conoscere cose sempre nuove, far spaziare lo sguardo, perdersi nell'immensità del mondo.

Michela Sirressi

LO SPORT ANIMA DELLA PACE

Molte discipline sportive rappresentano l'eredità, in forma moderna, di quei combattimenti simbolici che è possibile rinvenire in numerose società del passato. La dimensione ludica delle competizioni fisiche premoderne (dai Giochi Olimpici dell'antica Grecia ai tornei medioevali) ha progressivamente generato quelle strategie rituali di limitazione dell'aggressività e della violenza che oggi sono tipiche degli sport organizzati. Eppure, anche nel mondo contemporaneo, alcuni eventi sportivi manifestano un potenziale violento che sembrerebbe contrastare la spinta civilizzatrice della moderna cultura sportiva.

L'ondata di violenza negli stadi sembra non voler arrestarsi e ci si lamenta sempre più spesso del fatto che lo sport provochi violenza, in realtà la questione è molto più complessa.

Lo sport è fonte di pace, motivo di unione e conoscenza tra i popoli, come le Olimpiadi.

Come non ricordare i 23esimi Giochi olimpici invernali 2018 di PyeongChang in Corea, chiusi dal presidente del Comitato Olimpico Internazionale Thomas Bach che ha dato appuntamento al 2022 a Pechino?

È calato il sipario sui Giochi di PyeongChang ma il dialogo tra le due Coree deve continuare.

Sessanta anni fa, il 29 luglio 1948, dopo dodici anni di sospensione, riprendevano le Olimpiadi, nello stadio di Wembley a Londra. La precedente edizione si era aperta il 2 agosto del 1936 a Berlino, alla presenza di Adolph Hitler che, attraverso di esse, voleva riaffermare la pretesa superiorità della "razza ariana".

In effetti, la Germania vinse il maggior numero di medaglie, 89, di cui 33 d'oro, seguita dagli Stati Uniti, con 56 di cui 24 d'oro, e dall'Ungheria, 16 di cui 10 ori. L'Italia, quarta in classifica, ebbe 22 medaglie con 8 ori, tra cui la medaglia d'oro per il calcio.

Hitler dovette subire l'affronto di vedere un atleta di colore, l'afroamericano Jesse Owen, vincere quattro medaglie d'oro (salto in lungo, 100, 200 metri e la staffetta 4x100).

Le Olimpiadi del 1940 dovevano svolgersi a Tokyo, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale ne impedì lo svolgimento, così come la situazione di guerra rese impossibile convocare l'edizione del 1944. Si arrivò così al 1948, con le Olimpiadi che segnarono definitivamente la fine della guerra, anche se il mondo era ormai entrato in quella che verrà definita "la guerra fredda". La Germania e il Giappone non furono ammesse

a queste Olimpiadi, in quanto ritenute responsabili della guerra, mentre l'Italia poté partecipare per l'intervento in suo favore di Winston Churchill.

Assente anche l'Unione Sovietica.

Il 14 luglio del 1948 uno studente universitario, Antonio Pallante, esplose diversi colpi di pistola contro Palmiro Togliatti, segretario del PCI, portando l'Italia sull'orlo della guerra civile.

È un momento drammatico per l'Italia, che riporta al buio della violenza cieca del primo dopoguerra. Eppure, in qualche modo questa volta se ne uscirà. Anche grazie ad una sfida ciclistica che appassiona tutto il Paese: Bartali e Coppi si scontrano al Tour de France, e sono scene epiche che ancora oggi si ricordano.

Quel 16 luglio, è Bartali a vincere la tappa. Forse è troppo dire che quell'evento sportivo abbia evitato una guerra civile in Italia (di certo la fortunata ripresa di Togliatti, che nel giro di pochi giorni riporta tutto alla calma, è più importante): ma sicuramente un ruolo, piccolo ma a suo modo determinante, l'ha avuto.

Non è un caso che la partenza del Giro d'Italia 2018 avvenga da Israele: sarà la prima volta in assoluto fuori dall'Europa per una grande corsa a tappe, ma al di là delle statistiche, sarà soprattutto un veicolo unico per



un messaggio di normalità e convivenza in nome della bicicletta. Un po' come quello del «postino» Bartali, riconosciuto nel 2013 come «Giusto tra le Nazioni» per aver contribuito a salvare diverse centinaia di ebrei italiani dalla deportazione nei campi di concentramento.

Infatti non tutti sanno che, a partire dal 1943, collaborò fattivamente alla liberazione di centinaia di ebrei prendendo parte a una rete di salvataggio segreta, volta a procurare documenti falsi per ebrei in fuga.

Durante l'occupazione tedesca, con la scusa degli allenamenti, Bartali fungeva da "corriere" trasportando le carte, nascoste nel telaio della sua bicicletta, da Assisi a Firenze. Personalmente, essendo un maratoneta, vivo lo sport come momento di aggregazione, come sfida con me stesso e preziosa occasione di visitare il mondo. Il mio sogno più grande, attualmente, è quello di poter andare a correre in Norvegia, Finlandia, Croazia, Estonia e Lituania, gli unici pochi Stati europei che ancora mancano all'appello, dopo le mie due ultime tappe, nel 2018, del 26 gennaio a Dubai e del 22 aprile a Cracovia.

Orgoglioso delle mie innumerevoli medaglie, mi sento onorato dei risultati raggiunti che mi spingono con entusiasmo sempre più verso nuovi traguardi.

Raffaele Perrone

LA SALUTE È UN BENE PREZIOSO DI BENESSERE SI PUÒ MORIRE

Il dono della salute, si sa, è considerato il più prezioso dei beni.

Il benessere fisico dipende dall'equilibrio tra i vari organi del nostro corpo. Quando uno solo di essi è sotto sforzo, tutta la perfetta macchina umana ne risente. Può capitare che sia l'eccesso di cibo ad affaticare l'organismo, rallentandone le funzioni e conducendo alla malattia.

Ed è proprio a tavola che si può risolvere il problema della corretta alimentazione, spesso senza neanche l'aiuto dei farmaci. Riferendoci ai dati, mezza umanità è obesa e quasi tutta l'altra metà è ammalata. Per l'eccessivo benessere ci siamo concessi molti

stravizi, soprattutto alimentari, quasi a voler riscattare una fame che ci ha accompagnati per secoli e che è aumentata parallelamente alla frustrazione del non avere. Erano anni di pellagra, di scorbuto, di rachitismo quelli fino alla seconda guerra mondiale. Da allora ha preso il sopravvento la quantità sulla qualità del nostro nutrimento, cancellando dai nostri usi culinari molti prodotti genuini appartenenti alla cultura mediterranea. Ebbri di libertà e di potere d'acquisto abbiamo mutato alimenti; invece di pasta, cereali e verdura abbiamo cominciato a mangiare quintali di carne, tonnellate di cibi in scatola che hanno sostituito la

freschezza dei nostri prodotti sulla tavola di tutti i giorni. Mucidiali accoppiamenti di alimenti, come carne e formaggio in uno stesso pranzo, caffè, alcool e tabacco consumati con ritmi nevrotici da una società che subisce la sua violenta accelerazione.

Insomma, adesso che non siamo più assediati dalla fame, dalle malattie carenziali, dalle pestilenze, abbiamo scoperto che si può morire anche di benessere. Infatti, per una persona di statura media, il fabbisogno calorifico in una giornata è di 1.800 fino ad un massimo di 2.400 calorie per chi fa attività sportiva, e andare oltre, spesso, è del tutto sbagliato.

Non essendo un nutrizionista e neanche un dietologo, cerco di riflettere da uomo comune, attento alla propria salute, considerando che in questo secolo c'è ancora tanta informazione attendibile che ci mette in guardia da ciò che danneggia il nostro corpo e ci consiglia quel che può essere di giovamento.

Sappiamo da un po' di anni che dipende da come ci nutriamo il nostro benessere e la nostra decadenza psicofisica. Cerchiamo, allora, di tornare a nutrirci con cibi sani, stagionali, freschi, non con i preparati contenenti conservanti e additivi, ben propagandati dagli industriali che pensano solo al loro arricchimento e non alla nostra salute. Mettiamo in pentola i prodotti del nostro territorio, o perlomeno quelli italiani, biologici, non trattati e stagionali. Impariamo a deliziare il palato con cibi semplici non troppo elaborati che le donne di una volta sapevano far diventare squisiti.

Un'alimentazione inadeguata, infatti, oltre a incidere sul benessere psicofisico, rappresenta uno dei principali fattori di rischio per l'insorgenza di numerose malattie croniche.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, circa 1/3 delle malattie cardiovascolari e dei tumori potrebbe essere evitato grazie a una equilibrata e sana alimentazione.

Un'alimentazione varia ed equilibrata è alla base di una vita in salute.

I latini giustamente sentenziano: "Mens sana in corpore sano".

Vincenzo Porfido



BULLISMO E CYBERBULLISMO PROBLEMA DA NON SOTTOVALUTARE

Il problema del bullismo sta diventando sempre più diffuso in Italia. Secondo l'Istat le prepotenze più comuni consistono in offese con brutti soprannomi, parolacce o insulti (12,1%), derisione per l'aspetto fisico e/o il modo di parlare (6,3%), diffamazione (5,1%), esclusione per le proprie opinioni (4,7%), aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%). Il bullismo è un fenomeno che per essere contrastato necessiterebbe di un intervento educativo da parte dello Stato.

Anche nelle scuole di Santeramo si verificano non pochi episodi di bullismo. Qualche mese fa mi aveva colpito la notizia di una baby gang che aveva preso di mira un povero ragazzo frequentante la seconda media, dislessico e con problemi psichici e familiari. I bulli, del resto, colpiscono sempre persone deboli per sentirsi forti.

Il ragazzo all'uscita da scuola veniva deriso e insultato subendo una forte pressione psicologica. I docenti, avendo notato un cambiamento comportamentale nel ragazzo, avevano deciso di ammonire, infine, tutti i compagni di classe dato che, per paura ed omertà, non si era riscontrata collaborazione a denunciare i bulli. Il branco era passato, poi, a lesioni fisiche con graffi e pugni. Una volta individuati, i colpevoli erano stati segnalati ai Carabinieri. La vicenda si era conclusa con un'azione lodevole da parte dei professori che per difendere e proteggere il ragazzo, si erano impegnati ad accompagnarlo, a turno, ogni giorno a casa. Alla diffusione del fenomeno ormai contribuiscono anche Internet e i social network.

Negli ultimi anni si è fatto largo nel nostro gergo e nelle notizie di cronaca, la parola cyberbullismo che è il bullismo online, cioè messo in atto con mezzi elettronici: e-mail, chat, sms, social network. Un terzo dei casi di bullismo è riconducibile al cyberbullismo. Anche se si tratta di un bullismo "virtuale" non si deve sottovalutare. Far circolare foto, video di una persona senza il suo consenso, inviare messaggi offensivi può far male alla vittima tanto quanto un pugno o un calcio. Il cyberbullismo rientra nel tipo di bullismo psicologico, perché non avviene con un attacco diretto e fisico, ma si colpisce la psiche. La vittima si sente perseguitata, impotente e minacciata da un bullo di cui non conosce l'identità. Infatti, una delle cause della diffusione del Cyberbullismo è data dalla facilità con cui online si possono creare falsi profili. I bulli si sentono forti dietro ad uno schermo perché non ci mettono la faccia e pensano che mai verrebbero scoperti. La vittima, infatti, da sola non riesce a risalire alla loro identità. Nel cyberbullismo c'è anche un indebolimento dei freni inibitori e morali: l'anonimato del web e l'assumere nuove identità, diverse dalla propria, fa in modo che non ci siano più freni morali nei cyberbulli.

UNIAMOCI PER DIRE



Alcune persone, infatti, dicono e fanno online cose che non farebbero mai nella vita reale. I bulli scaricano rabbia e proprie emozioni negative sugli altri per sentirsi meglio.

Il cyberbullismo è una persecuzione continua, non ha limiti di spazio e tempo. Il bullismo scolastico avviene in luoghi e momenti precisi, ma il cyberbullismo può perseguitare la vittima in ogni momento e dovunque si trovi.

Una soluzione potrebbe essere quella di non utilizzare il pc, cancellarsi dai social network. Ma oggi il mondo virtuale è sempre più connesso con quello reale ed è difficile staccare i due mondi. Questi strumenti sono entrati così profondamente nella nostra quotidianità, soprattutto quella dei giovani, che non usarli darebbe la sensazione di essere "isolati" dal mondo e di essere "tagliati fuori" dal gruppo dei pari.

Oggi i ragazzi danno molta importanza alla loro presenza online: essere online, avere tanti amici e like significa esistere e sentirsi parte di una comunità, di un gruppo in cui si è accettati. Tutti i ragazzi sono attenti all'immagine di sé online perché questa si riflette anche su quella reale. La reputazione, anche quella online, è fondamentale in giovane età. Quando questa viene rovinata dal bullismo fisico o dal cyberbullismo ecco che viene a mancare la sicurezza, l'autostima e si prova un senso di solitudine. Per combattere il cyberbullismo si deve far capire ai giovani, ma anche agli adulti, che quello che si fa e dice online ha delle conseguenze reali. Inoltre bisogna capire che Internet non è un luogo dove si può agire indisturbati e che anche online bisogna rispettare delle regole di comportamento perché, altrimenti, si possono avere conseguenze reali. Bisogna essere consapevoli del fatto che, in chat o pubblicando un video offensivo, non si è protetti dall'anonimato e che le "tracce" di questi comportamenti non possono essere cancellati e si può essere rintracciati.

Comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi possono essere limitati insegnando il rispetto verso l'altro.

I genitori sia del bullo sia della vittima devono essere presenti e prestare attenzione ai cambiamenti comportamentali del proprio figlio. E' importante fornire esempi positivi e offrire stimoli, non farli vivere nella noia, facendo credere che la vita è quella dei videogiochi in cui ci si ammazza, si fa del male per puro divertimento e si diventa eroi aggredendo gli altri.

Pina Giandomenico

BENI DI GRANDE USO PER L'ALIMENTAZIONE DELL'UOMO. LE UOVA E IL LATTE. È LA FINE DELL'ECONOMIA?

PROVIAMO A RIFLETTERE

In Iran, in questi giorni di inizio 2018, è in atto una rivolta popolare. La causa di questa protesta sociale è stata l'aumento del prezzo delle uova. Prodotto di prima necessità nell'alimentazione. In un'altra parte del mondo, in Venezuela, è in atto una rivoluzione, causata da una crisi economica di vaste proporzioni. Il latte e altri beni alimentari sono introvabili e con prezzi alle stelle. Manca il latte anche negli ospedali. Ci sono interi reparti ospedalieri, pieni di donne che sono in attesa di farsi sterilizzare per non avere figli che non sono in grado di nutrire.

Questa sciagura non si è verificata neanche nel corso delle due Guerre Mondiali del secolo scorso. I disastri in vite umane e distruzioni sono enormi. La gente ha sempre mangiato e la popolazione ha continuato a crescere. Sembra di assistere al verificarsi della teoria economica di Lassalle, che spiega come i salari tendano ad abbassarsi al limite della sussistenza.

Nel sistema economico oggi prevalente c'è una distorsione nella distribuzione della ricchezza prodotta.

Un confronto storico ci aiuta a fare chiarezza.

Nella prima metà degli Anni 50 del secolo scorso, frequentavo la seconda o terza elementare. Per andare a cinema, che amavo e amo ancora, dovevo prendere di nascosto dal pollaio 3 uova. Vendevo le uova al compratore, che si chiamava Andrea, e ricevevo 75 Lire.

Il biglietto del cinema, nei giorni feriali, costava 65 Lire, mentre la domenica il costo era 75 Lire. C'erano anche delle promozioni. Il bidello della scuola ci informava che per i ragazzi il biglietto costava 25 Lire. Il prezzo delle uova oggi in confezione da 6 è di 1,29 €.

La confezione delle uova biologiche ha un prezzo di 2,19 €. Il biglietto del cinema costa tra i 4 e i 5 €. Oggi un ragazzino per andare a cinema deve, quindi, prendere dal pollaio 12 uova.

Ipotizzando che la conoscenza tecnica, nella produzione dei beni cinema e uova, sia diffusa a pioggia, c'è uno scambio di valori e servizi che è squilibrato verso le uova.

Perché questa forbice e quali sono i problemi economici e sociali che stanno investendo la società?

Gli investimenti nei settori dello spettacolo e nello sport reggono e la macchina, seppur lentamente, cammina,

mentre in agricoltura sono stagnanti da anni.

La causa di tutto questo è il basso e quasi nullo utile che il capitale e il lavoro investito in agricoltura, nonostante gli aiuti concessi dal governo nelle politiche di sostegno all'agricoltura, riescono a generare.

Il territorio è la prima vittima della crisi. Bassa attenzione politica ed economica verso il lavoro agricolo. Bastano pochi centimetri di pioggia in più e fiumi e torrenti in piena distruggono in poco tempo il lavoro e il capitale costati anni di sudore e risparmio.

La globalizzazione della produzione di beni ha accelerato la mancata difesa del territorio. Tutto deve essere prodotto al prezzo che il mercato esprime. Abbiamo dimenticato che nei beni di prodotti alimentari c'è una variante di grande importanza, oltre a lavoro e capitale, ovvero la rendita agraria.

Il grande economista David Ricardo (1772-1823), nella sua opera "I principi dell'economia politica e della tassazione", ci spiega la funzione della rendita agraria.

Ricardo precisa: «Ogni qual volta parlo di rendita della terra, desidero che si comprenda che parlo del compenso corrisposto al proprietario della terra per l'uso dei poteri originari e indistruttibili di questo».

La funzione della rendita è investire, proteggere, conservare il territorio e questo problema, per gli operatori economici, è di difficile soluzione.

La produzione di prodotti e servizi, che l'industria e la tecnologia sono in condizioni di soddisfare, è grande, dosando insieme i fattori della produzione (tecnologia, ricerca, lavoro umano ecc...).

Nella produzione di prodotti alimentari ci sono limiti che la natura ha imposto. Le ciliegie maturano nel mese di maggio. Il grano a giugno e via dicendo. Il vitello, dalla nascita fino alla macellazione, ha bisogno di tempo per crescere. Non bisogna accelerare la crescita con farmaci.

Il bambino ha bisogno di tempo dal concepimento alla nascita e non possiamo accelerare i ritmi di crescita. Le società moderne non possono correre alla ricerca di un continuo sviluppo ben sapendo che la natura ha imposto dei limiti.

Angelo Vito Dimita



UN TRISTE EVENTO PUÒ APPORTARE BENEFICI ECONOMICI E OCCUPAZIONALI?

Che sconforto essere giovani di questi tempi in Italia! Sono proprio i ventenni e i quarantenni, cioè i nati tra il 1970 e il 2010 a pagare il conto più gravoso di questi anni di crisi e a programmare, anzi solo sognare, un futuro fuori dalla casa nativa; 6 su 10 vivono ancora con i genitori, non si sposano e non fanno figli.

Per chi ha una età tra i diciotto e i quarant'anni la disoccupazione è spaventosa, si aggira quasi intorno al 30%.

Se poi guardiamo al famigerato "ricambio generazionale", ancora peggio. La sostituibilità, posto per posto, tra anziani e giovani non avviene. Per un individuo che ha la fortuna di andare in pensione, c'è un altro che si rammarica di non poter prendere il suo posto. "L'ascensore sociale" si è bloccato. Ciò che conta oggi, più di ieri, è nascere in una famiglia molto agiata, tanto ricca da poterti sostenere e garantirti un futuro. Molti sognano di espatriare e, nel frattempo, rimangono in continua aspettativa; ancor peggio è per tutti gli altri che, scoraggiati, non cercano più lavoro. A completare questa situazione di marginalità dei giovani, in una società che si occupa poco o niente proprio dei giovani, c'è da aggiungere che l'Italia detiene la maglia nera tra i Paesi più sviluppati con il 95% delle famiglie (in pratica quasi tutte) che dichiarano redditi invariati o in calo. Siamo, assieme alla Grecia, il fanalino di coda dell'Europa. L'impoverimento, causato anche dalla globalizzazione, a favore solo dei ricchi, è spaventoso per tutte le economie avanzate e le più colpite sono le famiglie italiane che, pur impoverite, svolgono le funzioni di ammortizzatori sociali per i loro figli senza lavoro.

La soluzione che aiuterebbe a risolvere una simile crisi occupazionale ed economica si presenta oggi,

purtroppo, con un triste evento: "il terremoto del centro Italia".

Il costruire case antisismiche, in modo da resistere alle scosse di terremoto, oltre a salvare vite umane e patrimoni, può divenire una grande opportunità utile a risolvere l'esistente crisi occupazionale ed economica italiana.

Si sa che il prevenire evita guai e costa meno dell'emergenza.

Pertanto, non solo nelle zone terremotate, ma in ogni zona d'Italia a rischio, tutte le costruzioni pericolanti dovrebbero essere obbligatoriamente restaurate o demolite per poi costruirle a norma antisismica. Inoltre, non bisognerebbe costruire su terreni tellurici, neanche fare case affiancate, troppo vicine tra loro o con molti piani.

Ciò comporterebbe ricerche sismologiche, nuovi strumenti sismografici, quindi, anche in questo campo, nuovi posti di lavoro e nuove vendite strumentali. Si metterebbe in moto tutto ciò che riguarda l'edilizia e l'indotto, vendita di suoli, di case, incremento nella vendita di vecchi e nuovi prodotti edilizi antisismici, produzione di pavimenti e rivestimenti, di marmi, di articoli per bagni, cucine, riscaldamento, tendaggi, articoli per giardini, garage, cantine... Inoltre, ripresa delle vendite di gru, betoniere, carriole, montacarichi, carrucole, trapani, macchine scavatrici e per movimento terra, ascensori, impalcature, prodotti per imbianchire, di carpenteria, ferra-



menta, falegnameria e tanto, tanto altro ancora. Conseguente sarebbe una ripresa del lavoro per architetti, ingegneri, geometri, costruttori, muratori, lattonieri, fabbri, falegnami, vetrai, piastrellisti, idraulici, installatori termici, elettricisti, intonachisti, tinteggiatori, camionisti trasportatori, impiegati ed operai di ogni settore. In altri termini, si apporterebbe, senza alcun dubbio, enorme beneficio economico e occupazionale all'Italia intera. Governanti non lasciatevi sfuggire questa grande occasione pervenuta, purtroppo, da un doloroso evento che non dovrà mai più ripetersi in modo così grave se, a riguardo, vi adopererete senza più indugiare!

Vincenzo Porfido

UNA STORIA "STUPEFACENTE"

Le droghe fanno parte della storia dell'umanità. Sono servite per evadere dalla realtà, per indurre euforia e curare ogni sensazione psichica spiacevole, per facilitare il contatto con la divinità.

Nelle società di cacciatori-raccoglitori la droga è strettamente collegata all'esperienza religiosa, che ancora non aveva dogmi scritti e divinità ben definite.

In questo caso era utilizzata principalmente per i riti di visione e di comunicazione con il divino: il peyote ("pane degli dei") in Messico, la ayahuasca ("liana degli spiriti") in Amazonia e in America centrale, l'iboga ("pianta miracolosa" o "albero della conoscenza") in Africa occidentale, la kawa ("bevanda amara, pungente, aspra") nel Pacifico del Sud, la cannabis sativa in Oriente. Lo sciamanismo è la più antica e completa forma di fusione della dimensione religiosa con la droga. L'assunzione di droghe, da parte dello sciamano, serve per abbandonare il corpo e incarnarsi in altri stati (vegetali, animali e anche umani), per "trasportarlo" in un'altra dimensione da cui predire eventi o sentenze, guarire, orientare.

La medicina egizia sviluppò una florida tradizione medica, utilizzando notevoli quantità di sostanze, tra cui molte psicoattive. Nelle centodieci pagine del Papiro di Ebers (ca. 1545-1525 a.C.), una raccolta di settecento formule e rimedi curativi di vario genere, si ritrovano molte erbe e sostanze psicoattive.

Tra queste lo shepen, l'oppio, considerato un antidolorifico efficace o un efficiente rimedio contro il pianto dei bambini.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità «sono da considerare sostanze stupefacenti tutte



quelle sostanze di origine vegetale o sintetica che agendo sul sistema nervoso centrale provocano stati di dipendenza fisica e/o psichica, dando luogo in alcuni casi a effetti di tolleranza (bisogno di incrementare le dosi con l'avanzare dell'abuso) e in altri casi a dipendenza a doppio filo e cioè dipendenza dello stesso soggetto da più droghe».

La scienza si è ormai sostituita alla natura e dalle prime droghe naturali si è passati a quelle create in laboratorio, più terribilmente pericolose. Dall'iniziale valenza religiosa e medica, le droghe assumono il carattere illegale di sostanza stupefacente. Malgrado l'enorme informazione e prevenzione, assieme alla repressione sempre più massiccia, la diffusione delle droghe non si è fermata, anzi con la comparsa di nuove droghe più economiche sta assumendo proporzioni preoccupanti, soprattutto tra i giovanissimi. Ma una domanda si fa sempre più insistente e spesso non trova risposta.

Perché un ragazzo si avvicina alla droga? Cosa spinge i giovani oggi a cadere sempre più spesso in questa trappola mortale?

Ci sono diversi motivi: la mancanza di interessi personali in grado di far provare emozioni piacevoli; gli amici sbagliati che influenzano negativamente, soprattutto un carattere debole.

Bisogna essere coraggiosi e forti per dire di NO al gruppo degli amici che ti invoglia a fare certe nuove esperienze. Molti dicono che un'altra causa è il disagio familiare, ma secondo me, un'assenza di dialogo con i genitori non è un motivo sufficiente per avvicinarsi alla droga. Ai miei tempi con i genitori non si parlava

molto e le regole erano molto rigide, eppure questo non era un motivo per drogarsi!

Altre persone invece non hanno problemi di nessun tipo e cominciano a far uso di droghe solo per provare nuove emozioni, per andare in cerca di sensazioni forti e combattere la noia. Chi si droga non pensa alle conseguenze, da quel momento la sua vita sarà più complicata e forse rovinata per sempre; per cominciare, viene emarginato da tutti, poi si brucia il futuro; la droga lo seguirà ovunque come un'ombra. Andrà incontro ad altri problemi, crisi di astinenza, liti in famiglia, furti, carcere o ospedale. Secondo me, un ragazzo che si droga è un debole, perché invece di affrontare le sue difficoltà preferisce dimenticarsele. Da parte mia, sento di dare un consiglio ai giovani della nostra società: la vita è un bene prezioso, un'avventura... stupefacente, semplicemente unica, non sprecatela!

Santa Stasolla

COME IL VENTO
Vorrei dimenticarti,
è impossibile.
Se mi allontanano,
se sto zitta,
se non ti chiamo
è perché lo vuoi tu.
Ti amo da sempre,
da quando mi hai dato
la possibilità
di esserti vicina
ma poi...come il vento
sei fuggito.
Bisogna imprigionarti,
tenerti stretto,
ma tu, tu non sei
il vento
sei un tornado,
un uragano.
Voglio che tu rimanga
l'amore mio
per sempre.
Dammi la possibilità di
stancarmi di te.
Non fuggire come il vento.

LA PASSEGGIATA
Fra tanta gente
sconosciuta vorrei
che la nostra passeggiata
non avesse
mai fine.
Il chiasso, i rumori
ci sovrastano
ma noi siamo
in due,
soli, unici, indivisibili.
La tua mano che stringe la mia
le dita si intrecciano
le braccia si toccano
e i nostri cuori volano insieme,
fusi in un unico abbraccio.
Stupore di essere lì,
sconosciuti
fra tanta gente,
liberi, rapiti,
follemente felici, insieme.



SEMPRE GIOVANI
Non si diventa vecchi perché ci è piovuto
addosso un certo numero di anni.
Si diventa vecchi, perché si sono
abbandonati i propri ideali.
Gli anni solcano la pelle, rinunciare
ai propri ideali solca l'anima.
Le preoccupazioni e i dolori,
i timori e la disperazione
sono i nemici che lentamente
ci piegano verso la terra
e ci fanno diventare polvere
prima della morte.
Giovane è colui che è capace di
stupore e meraviglia.
Come un bambino insaziabile,
si domanda: e poi...?
Sfida gli eventi e trova gioia
nell'imprevedibile gioco della vita.
Essere giovani non è una questione di età.
È salvaguardare il bello che ciascuno ha in sé.

Maria
Valentino

UN AMORE DI NOME ASIA

Il rapporto tra l'uomo e il cane è uno dei più particolari. Tra gli animali domestici, infatti, il cane è sicuramente quello più affidabile, più legato al proprio padrone e a cui l'uomo si lega in maniera più solida, tanto è vero che spesso l'uno piange amaramente per l'altro quando gli eventi della vita li separano.

Tutto ha inizio l'11 giugno 2017. Nell'atrio della scuola San Francesco d'Assisi, in occasione delle votazioni, abbiamo incontrato una famiglia in compagnia di una bellissima cucciola di Labrador.

Lo sguardo di questa cagna era di una tenerezza incredibile, tanto che ce ne siamo innamorati. Alla coppia abbiamo fatto mille domande per saperne di più sulla razza e sul suo comportamento e siamo stati rassicurati sulla dolcezza e sulla tranquillità della bestiola. Abbiamo anche chiesto informazioni riguardanti la provenienza e siamo stati indirizzati verso un allevamento sulla via di Acquaviva.

I suggerimenti di quella coppia incontrata per caso ci hanno fatto riflettere e, dopo qualche giorno, abbiamo fatto visita all'allevamento.

Per noi è stata una bellissima sorpresa vedere 3 cuccioli nati da 20 giorni con la mamma che li allattava.

La scelta del padrone da parte di un buon cane è un fenomeno magnifico e misterioso. Con rapidità sorprendente, spesso in pochissimi giorni, si stabilisce un legame che è di gran lunga più saldo di tutti. (Konrad Lorenz)

Come era inevitabile mia figlia ha deciso di prendere la femminuccia e di darle il nome di Asia. In un primo momento è stato difficile relazionarsi con la cucciola che non ci conosceva e si sentiva spaesata nel nuovo ambiente domestico. Tutto si è risolto, però, in pochissimo tempo e il suo umore è andato sempre migliorando. Al cane non interessa se una persona è ricca o povera, se possiede auto di lusso o ville al mare; lui ti darà sempre il suo amore senza chiederti nulla in cambio. Così è stato nel nostro caso.

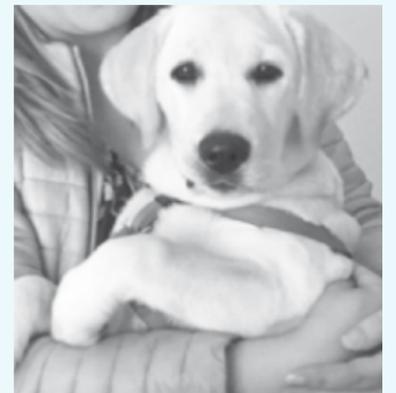
Asia ha riempito la nostra casa di amore, gioia e buonumore. Ogni volta che mia figlia porta Asia a casa mia, è una festa per tutti e facciamo a gara per viziarla e coccolarla in ogni modo.

E proprio io, che sono sempre stata poco attratta dagli animali, ora mi sono ricreduta e non riuscirei a stare senza di lei. Consiglio a chi può di adottare un cane che vi riempirà la vita di mille emozioni. Asia, un amore a quattro zampe!!!

Dicono che gli animali non hanno un'anima. Bhè, io non ci credo.

Se avere un'anima significa essere in grado di provare amore, fedeltà e gratitudine, allora gli animali sono migliori di tanti esseri umani. (J. Herriot)

Maria Grazia Bitetti



PRIMAVERA
Ci siamo. Fuori qualcosa è già diverso.
Primi segnali di rinascita
ancora soffocati dal freddo.
Percepiti per caso
mentre ti ritrovi a passeggiare
per strada protetta
dal tuo cappello di lana.
È lei, è tornata puntuale
come ogni anno.
Rinnovate promesse
e inebrianti profumi
preannunciano lo sbocciare
di nuovi amori.
È lei, ne sono sicura.
Attesa dopo un lungo
rigido inverno
come una giovane donna
timida fa capolino
tra il verde dei campi
bella donna
profumata che canta
nel tepore della sera.
Senza fretta, indugiando
sorrisce impalpabile
la primavera.

QUANDO
Quando mi stringi tra le braccia
ed io nascondo
il mio viso sul tuo petto
chiudo gli occhi
felice e mi sento
al sicuro con te.
Quando mi ascolti
serio
e poi mi rassicuri
con le tue parole
ascolto i tuoi consigli
preziosi per me.
Quando mi baci
accarezzandomi piano
brividi di gioia
mi percorrono
sento che mi piaci
e che ti amo.

Camilla
Molinari

IL CHICCO
Il momento tanto atteso
era arrivato.
Il mio sogno
si era avverato.
Sbocciare, crescere, dar frutto.
Piantai quel chicco
nella terra fertile
del mio campo
innaffiandolo ogni giorno
con le mie lacrime
desiderando la nascita
di una vita nuova.
Una fogliolina tenera
spuntò.
Sogno, speranza, sorriso
dei miei giorni.
Vita tanto attesa.
Lentamente cresceva
e non portava fiore
né frutto, né gioia alcuna.
Il primo soffio di vento
improvvisamente
la piantina strappò via
insieme al mio cuore.

REDAZIONE

ELENA CARDINALE
Presidente UTE

ANGELA BITETTI
Docente Corso di Giornalismo

CORSISTI REDATTORI
Giuseppina Giandomenico,
Maria Nocco, Vincenzo Porfido,
Maria Valentino, Anna Bitetti,
Michela Sirressi,
Camilla Molinari,
Maria Grazia Bitetti,
Angelo Dimita, Marino Disanto,
Luigi Perrone, Raffaele Perrone,
Santa Stasolla

L'UTE ringrazia:
Comune di Santeramo,
Ufficio D.S.U. Regione Puglia,
Scuola Sec. 1° Grado plesso "Netti" Sede UTE
Banca di Credito Cooperativo di Santeramo
Tipografia Baldassarre

Sede Sociale UTE:
Largo Lazazzara, 16 - Santeramo
www.utesanteramo.com
email: utesanteramo2015@libero.it
cell. 320.0275480